

TESTI D'USO

per la comunicazione artistica

4

Collana diretta da Sebastiano A. Giuffrida

La collana *Testi d'uso per la comunicazione artistica* è stata pensata come uno strumento di lavoro nelle mani di chi opera quotidianamente nel campo dello spettacolo e della comunicazione artistica. Questi libri, grazie alla loro originale veste editoriale, sono effettivi materiali di scena, pronti per essere usati in sala prove e in palcoscenico, a disposizione di attori, cantanti, registi, scenografi, tecnici e di tutte quelle professionalità straordinarie che, in questi tempi culturalmente cupi, continuano a fare del teatro e della musica un'esperienza imprescindibile.

In copertina:
Judith Lange: *Minotauro*
(collezione privata)
© Judith Lange

L'editore è a disposizione degli eventuali aventi diritto che non sia stato possibile contattare.

Impaginazione e copertina: Jessica Cardaioli

Isbn/Ean: 978-88-9392-068-1
Prima edizione: 2019

Copyright © 2019 by Morlacchi Editore, Perugia. Tutti i diritti riservati.
È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la copia fotostatica, non autorizzata. Finito di stampare nel mese di marzo 2019 presso la tipografia “Digital Print-Service”, Segrate (MI).
Mail to: redazione@morlacchilibri.com | www.morlacchilibri.com

Janna Carioli

BESTIARIO

**28 PICCOLE STORIE NOIR
PER INTERPRETI SOLISTI**

MORLACCHI EDITORE

L'AUTRICE

Vinícius de Moraes diceva: “*La vita è l'arte dell'incontro. È il caso, la coincidenza, il destino. È la vita, che ci fa incontrare – non sempre, ma quando succede è bellissimo – chi ci fa vibrare, chi ci sa abbracciare e chi ci fa sorridere. Incontrare un amore, un amico, una persona con cui costruire e inventare un lavoro più bello...*”

Che c'entra con *Bestiario*? C'entra.

Diversi anni fa, avevo appena scritto un raccontino *noir*, piuttosto anomalo, brevissimo e in forma di monologo. Lo stavo rileggendo in treno quando incontrai Sebastiano Giuffrida, un amico di lunga data, che si era trasferito a Trieste per lavorare alla radio e che non vedevo da tempo.

Dopo i “Come stai?” vennero i rituali “Ma ora che fai?”. E così, di getto, gli lessi quello che avevo appena finito di correggere. Sebastiano ascoltò con attenzione, poi disse semplicemente: “Se ne scrivi almeno un'altra ventina, li usiamo in radio.”

Io rimasi interdetta. Non avevo pensato a una serie, ma le sfide mi sono sempre piaciute, così scrissi 28 monologhi brevi che andarono a comporre la serie di *Bestiario* trasmessa poi per radio, a puntate, in un programma della RAI che si intitolava *I cercatori di perle*.

L'elemento che connotava i diversi episodi era la sorpresa. In ogni monologo solo l'ultima parola svelava che chi stava raccontando la propria vicenda non era un essere umano ma un animale, ogni volta diverso. Essendo dei *noir* si trattava sempre di “storie d'amore e di coltello”.

La voce radiofonica monologante era quella di Maddalena Lubini, una bravissima attrice che, grazie a un aggeggio elettronico dal programmatico nome di *Infernal Machine*, assumeva di volta in volta caratteristiche foniche diverse, perfettamente congrue al personaggio.

Il mio divertimento nella scrittura era stato quello di cercare quanto di “umano” ci fosse in ogni animale e, contemporaneamente, quanto di “bestiale” albergasse nell'uomo.

Qualche tempo dopo, terminata la serie radiofonica, proposi, quasi per scherzo, o forse per sfida, ad Angela Baviera, straordinaria attrice di teatro che aveva già messo in scena dei miei testi, di utilizzare alcuni

monologhi della serie per un suo spettacolo d'impronta cabarettistica. La cosa intrigava e spaventava insieme, ma soprattutto incuriosiva entrambe. Fu così che *Bestiario* ebbe nuova vita in palcoscenico.

Piacevolissima rivelazione! A teatro, il testo assumeva sfumature diverse: il "vedere" oltre che "l'ascoltare" amplificava il senso, la sorpresa e l'effetto comico.

Il fatto che ora questi monologhi vengano rimessi in scena da un uomo, sottolinea una volta di più la duttilità di questo materiale teatrale: ogni attore, ogni attrice, può cucirsi addosso una *pièce*, scegliendo i personaggi che trova più coerenti alla propria cifra stilistica, spingendo sul grottesco, sull'ironico, sul comico, sul surreale, senza che il testo ne soffra.

È, in sostanza, una sorta di *Tangram* dalle tante combinazioni.

Janna Carioli

Janna Carioli vive fra Bologna e l'Isola d'Elba.

È autrice di teatro e programmi televisivi per bambini fra i quali *La Melevisione*, *Cartoon Network*, *Bumbi*.

Insegna sceneggiatura televisiva a "Bottega Finzioni" di Carlo Lucarelli.

Scriva libri per ragazzi (una cinquantina quelli usciti fino a oggi).

I suoi romanzi e i suoi libri di poesie hanno ricevuto numerosi premi letterari e sono stati più volte inseriti in "White Ravens", l'*honour list* che ogni anno segnala buoni libri per ragazzi scelti in un panorama internazionale.

I generi letterari nei quali spazia la sua scrittura sono diversi: romanzi, poesie e filastrocche, gialli, albi illustrati, romanzi di ambientazione storica.

Le sue opere sono state tradotte in diversi paesi: Francia, Germania, Spagna, Cina, Giappone.

Come traduttrice ha curato e adattato *Canto di Natale* di Charles Dickens, alcuni libri di poesie e diversi romanzi.

Per saperne di più: www.jannacarioli.it.

Per contatti: jannacarioli@gmail.com.

IL REGISTA

Questi testi di Janna Carioli, inizialmente scaturiti da una proposta radiofonica e dalle sue suggestioni, hanno poi sviluppato una sorta di *germinazione*, se mi si consente il termine sottratto alla botanica, che li ha portati appunto a rinascere e a trasferirsi dalla radio al palcoscenico. Le modalità espressive dei due linguaggi sono differenti e rispondono pure a esigenze diverse. Ciononostante questo è avvenuto e, a posteriori, possiamo dire che tale germinazione è proseguita anche nell'ambito del teatro stesso, dal momento che *Bestiario* viene ora riproposto con un altro interprete (e di sesso maschile) a quindici anni di distanza dal primo debutto (2004).

Ma procediamo con ordine.

Quando Janna fece leggere, quasi per caso, ad Angela Baviera questa collana di piccoli monologhi, subito scattò l'idea di una possibile messa in scena di teatro cabaret. Angela, infatti, trovò divertente l'idea di cimentarsi con questo materiale. Si trovava nel pieno della sua maturità artistica dopo una serie di esperienze fondamentali. Nata come attrice di prosa nell'accezione più completa del termine (aveva lavorato infatti con Aldo Trionfo, Raf Vallone e Luca Ronconi tra gli altri) aveva poi dato vita a un lungo sodalizio professionale ed esistenziale con me, nel corso del quale avevamo già precedentemente rappresentato (tra i tantissimi) un paio di testi della stessa Janna Carioli (*Status single* nel 1987 e *Ascendente acquario* nel 1989). Angela aveva in seguito sviluppato e affinato altre caratteristiche tipiche del teatro brillante e leggero con le esperienze di teatro musicale vissute con la compagnia di Corrado Abbati e quella dei Corucci. Mettemmo quindi mano al materiale e scegliemmo i testi più adatti ai registri espressivi dell'interprete e a una *consecutio* giustificata dei personaggi e dei temi trattati. Un monologo, infatti, pure nella metamorfosi continua di una galleria eterogenea di figure proposte, come in questo caso, deve avere comunque una sua compattezza e unità di rappresentazione. *Bestiario. Storie d'amore e di coltello* (questo il titolo completo scelto) è quindi diventato un piccolo spettacolo che offriva un discorso sull'amore, la passione e la gelosia. Si dirà che queste tematiche

sono da sempre le più presenti nella storia della letteratura, del cinema e del teatro stesso. Certamente sì, ma in questo caso i numerosi protagonisti che si susseguono in passerella non sono umani: sono animali. Che si tratti di un insetto, di un mammifero o di un rettile, ci confessano i loro vissuti più intimi, naturalmente attraverso l'interpretazione antropomorfa dell'attrice.

Come nelle favole di Fedro questi personaggi diventano così paradigmatici di una vasta gamma di comportamenti e tipologie. Nell'interpretazione il riferimento all'identità di ciascuno di loro è costruito in modo sottile, così da essere suggerito, ma non rivelato in partenza. La sorpresa finale deve infatti essere preservata: l'attrice esibisce un mosaico di piccoli *noir* che ogni volta inducono lo spettatore a diventare un detective chiamato a scoprire la soluzione, la quale, nonostante sia sempre stata sotto gli occhi di tutti, si risolve in un colpo di scena.

Nella versione di Angela l'interprete entra ed esce con sembianze e atteggiamenti mutati da un paravento liberty, talvolta cantando con modalità di sapore brechtiano, riportando memorie e influenze sentimentali tratte da un repertorio selezionato e pertinente.

I titoli dei pezzi presenti in quella prima versione teatrale erano, in ordine di rappresentazione: *La confessione*, *Lolite*, *Il successo*, *Quelle dagli occhi grandi*, *Perversioni*, *Cos'è un bacio?*, *Alterco*, *Gelosia*, *In commissariato*, *Il profumo*, *Questioni di corna* (quest'ultimo utilizzato come bis).

Bestiario d'amore Baviera è il titolo invece dello spettacolo interpretato da Emanuele Marchesini, da lui fortemente voluto e del quale egli stesso vi darà le motivazioni nel suo contributo a questo volume. Il repertorio viene in parte modificato, sia per quanto riguarda la posizione nella scaletta dei singoli monologhi che vi permangono, sia per l'inserimento di brani differenti, che in precedenza mancavano. Vi riappare inoltre, a sorpresa, la stessa Angela mediante la videoproiezione di alcuni suoi monologhi registrati *live* al Teatro Bonci di Cesena nel 2006. Si tratta di *Alterco*, *Gelosia* e *Perversioni*. La musica è originale: stacchi e sottofondi sono composti ed eseguiti dal vivo dalla giovane pianista e direttrice d'orchestra Federica Prata. Angela, al momento dei ringraziamenti, riappare in video.

Sono tre i brani mancanti rispetto alla prima edizione e si tratta di: *La confessione*, *Il successo*, *In commissariato*. Subentrano a questi altri tre brani finora mai rappresentati, che sono: *Uno all'antica*, *Non importa se è basso*, *Tentazioni*. L'elenco in successione nella nuova versione diventa

quindi: *Uno all'antica, Lolite, Alterco, Quelle con gli occhi grandi, Cos'è un bacio?, Gelosia, Non importa se è basso, Tentazioni. Perversioni, Il profumo.*

Il nuovo spettacolo è arricchito dalla duplice interpretazione *madre* (fisicamente assente) e *figlio* (in scena dal vivo), che rappresenta non soltanto una novità, ma anche una coinvolgente irruzione della verità della vita nella finzione scenica. Nella struttura drammaturgica e di regia esso mantiene però intatta la sua intenzione di leggerezza, una leggerezza che trasforma anche il dolore e la violenza in tenerezza e ironia.

La fisicità maschile dell'attore e il contributo originale della musica rendono possibile un allestimento diverso, che non deve essere visto come una ripresa di quello precedente. Infatti in futuro potrà essere rappresentato anche senza gli inserti videoregistrati di Angela e magari con l'aggiunta di altri monologhi.

Se lei portava sulla scena la sua maturità e la sua esperienza, Emanuele invece vi mette, con una recitazione diversa, la forza e la freschezza genuina della sua gioventù (ha più di venticinque anni in meno di quelli che aveva sua mamma quando lo mise in scena per la prima volta).

Chi invece si è trovato costretto ad affrontare in questa circostanza un difficile match con i tempi ineludibili sia del teatro che della vita, qui fortemente intrecciati tra loro, è proprio colui che scrive queste note. Il quale ha avuto un compito difficile, perché sarà anche un capitano di lungo corso della scena teatrale in tutte le sue diramazioni e sfaccettature, ma si trova ad essere il marito dell'una e il padre dell'altro.

Rimangono sempre, però, questi animali di Janna Carioli, archetipi immutabili perché astratti come le idee di Platone. Quindi pronti per essere "indossati" da altri, in futuro, e rinascere così nuovamente sulla scena.

Gabriele Marchesini

Gabriele Marchesini è regista di teatro e di opera lirica in Italia e all'estero (Giappone, Cina, Messico). Nato a Bologna, dove vive, è inoltre attore di reading con musica classica, contemporanea e jazz (es: *Le irregolari* con Paolo Fresu). È anche regista, autore e attore di vari programmi televisivi e radiofonici per la Rai.

Si è confrontato con tutti i generi dello spettacolo dal vivo dalla sperimentazione alla prosa, dal teatro d'animazione al teatro d'autore, dalla drammaturgia classica a quella contemporanea.

Svolge pure una notevole attività di formazione per operatori del settore, insegnanti e allievi delle scuole superiori. Docente di teatro per studenti americani (E.c.co University e Indiana University) ha pubblicato, fra l'altro, *Conoscere il teatro* – Ed. Thema Loescher, 1988; *Sulle tracce di Archimede* – Carocci Editore, 2015; *Dialoghi con l'Altrove* – Società editrice Il Ponte Vecchio, 2016.

Per contatti: gabrielemarchesini@libero.it.



Angela Baviera (1952-2008)

L'ATTORE

Provare a delineare in maniera adeguata la figura di mia madre, scomparsa il primo giorno di ottobre del 2008, è una sfida a due “facce”. Da un lato non si tratta di un’impresa facile: dieci anni fa ero un’altra persona, avevo diciotto anni, ero un ragazzo che si apprestava a completare il suo ultimo anno di liceo classico coronato con la maturità. Stavo inoltre studiando per quella patente che, ironia amara e beffarda della sorte, avrei conseguito proprio il giorno stesso della sua scomparsa: al termine dell’esame pratico pensavo a come avrei scherzato con mio padre una volta tornato a casa, ignaro di quello che mi stava aspettando, per provare ad alleggerire un po’ quella dilaniante situazione che solo coloro che hanno vegliato per più di due anni una persona gravemente malata possono comprendere.

La seconda “faccia” della questione, però, parte proprio da qui. Alla difficoltà di raccontare mia madre (oramai ho vissuto quasi metà della mia vita da “adulto” senza di lei) si affianca il fatto che io e mio padre non siamo state solo due persone che hanno vegliato la sua logorante malattia, cercando di dare tutto quello che ci scorreva nelle vene. Io e mio padre, in quei due anni, siamo stati a nostra volta vegliati da lei. Dall’amore di una compagna di assoluta presenza e affidabilità, da quello di una madre che non smette di accudire il suo cucciolo, neppure con i suoi ultimi sospiri di esistenza terrena. Solo lei aveva dentro di sé l’ineluttabile consapevolezza della fine, mai lo ha fatto trasparire in alcun modo verso di noi. Tutt’oggi rimango sconcertato a pensare come possa esserci riuscita.

Ecco dunque questa seconda “faccia”, dipinta dai colori della dignità e dell’amore che si è sempre concretizzato in presenza. È paradossalmente facilissimo parlare di lei, poiché non se n’è mai andata. È sopravvissuta nell’insegnamento che ha lasciato, in quell’aura di profonda umanità che non evaporerà mai. Continuerà a farlo, perché una persona muore davvero solo quando si smette di ricordarla. Il suo contributo al mondo, che ho avuto l’estrema fortuna e il grande privilegio di vivere in primissima persona, è qualcosa di indelebile.

Quando mi capita di parlare di lei con persone che l’hanno conosciuta, siano conoscenti, amici o colleghi di teatro, percepisco sempre la stessa

cosa, seppure con sfumature diverse a seconda dell'ovvia diversità del rapporto che il mio interlocutore ha avuto con lei. Sento sempre nelle parole degli altri una stima nei suoi confronti: come donna passionale, sensibile e appassionata, primo aspetto sempre ricorrente, e come persona di profonda credibilità. E la credibilità è data dai fatti e dalle azioni che uno si è lasciato alle spalle come orme sulla neve.

È altresì impossibile far capire davvero a una persona che legge queste parole senza averla conosciuta in passato, quanto quello che sto goffamente cercando di descrivere sia semplice e pratica verità, senza fronzoli o forzature, proprio com'era lei.

La scelta di riproporre *Bestiario* è tutt'altro che improvvisata. È dal 2013 che, di tanto in tanto, rileggo questi monologhi e penso a come poterli mettere in scena. Dopo dieci anni dalla scomparsa, io e mio padre abbiamo ritenuto che i tempi fossero maturi. Lo spettacolo non vuole essere un confronto fra me e lei: respingo categoricamente questa idea. L'evento vuole essere un omaggio all'artista, da qui l'aggiunta del suo nome d'arte, e anche alla donna, alla madre, alla compagna. Ed ecco dunque un titolo che quasi si è composto da solo: *Bestiario d'amore Baviera*.

Per me, personalmente, questa iniziativa vuole forse rappresentare qualche cosa d'altro. Si tratta di una prova attoriale non indifferente, volta a diversificare fra loro i monologhi in maniera credibile e soprattutto non convenzionale o in forma di *cliché*. Posso dire che questa rappresentazione abbraccia in un certo senso tutta la mia vita: parte dalla visceralità dell'amore che legava me e mia madre, passa da un esame per la patente che ha assunto una simbologia ben più nodale di una semplice conquista di un diciottenne, giunge a concludersi con uno spettacolo in cui, almeno per quest'ultima volta, torniamo in scena "assieme". Come "giunge a concludersi" un'onda che si infrange gentile sulla sabbia, immergendosi in essa per poi ricongiungersi al mare.

L'ultimo saluto, l'ultimo ringraziamento al pubblico, sarà il suo. Mi ricordo che pochi secondi prima dell'inizio di quello spettacolo al Teatro Bonci di Cesena, il 26 novembre del 2006, mi intrufolai dietro le quinte del palco. Il sipario era chiuso, mia madre seduta al centro del palco, pronta al suo monologo di apertura. Negli occhi aveva scolpita una sensazione indescrivibile a parole. Tornava in scena dopo due operazioni massacranti, l'ultima delle quali risalente a poche settimane prima. Difficile dimenticare quel momento: la chiamo con un sussurro, lei si volta; le mando un gesto scherzoso, affettuoso, come a dirle: "Io sono qui con te,

sono qui che ti guardo... mi raccomando!"; mi fissa negli occhi; annuisce.

Nell'ultimo saluto proprio di quello spettacolo al Bonci mia madre ringrazia coloro che "hanno voluto che io fossi qui", lasciando intendere che, senza il loro aiuto, le sarebbe stato impossibile tornare in scena.

Su questo però mi sento di dissentire, mamma. Siamo noi che ringraziamo te. Perché *noi*, senza di te, non ce l'avremmo fatta di sicuro.

Emanuele Marchesini

Emanuele Marchesini, figlio d'arte, si cimenta nel teatro professionale a partire dall'età di sedici anni come attore in diversi spettacoli di prosa e narrazione nonché nel cinema indipendente e in televisione.

Laureato in Lettere moderne e poi in Italianistica presso l'Università di Bologna, assistente alla regia del padre Gabriele in produzioni liriche in Giappone (*Madama Butterfly* e *Pagliacci*), tiene corsi di teatro e di formazione nelle scuole superiori di Bologna e provincia.

Per contatti: emanuele_marchesini@libero.it.



Angela Baviera, Emanuele e Gabriele Marchesini (Bologna. 1995)

TESTI

Perversioni

Entra una donna con un collare borchiato al collo e un frustino in mano. Usa la sedia come Marlene Dietrich in Angelo Azzurro: ora con un piede sopra, ora a cavalcioni.

All'inizio mi sentivo un mostro, ma poi me ne sono fatta una ragione.

Va bene: sono una sadica. E allora?

C'è voluto un bel periodo di psicanalisi per farmi accettare le mie perversioni.

Io non concepisco il piacere se non unito a un poco di dolore. Non tanto, intendiamoci, ma quel poco che serve per rendere più acuto e consapevole un rapporto. Una minuscola goccia di sangue che bacio con amore.

Si lecca con ostentazione il dorso della mano.

È un rito. E poi mi piace farlo alla luce. Anzi, se potessi scegliere, vorrei quelle luci crude, da interrogatorio, che tolgono i contorni alle cose. Credete che sia facile la vita per una come me? Ho preso parecchi abbagli e anche parecchie sberle, tutte schivate per fortuna. E alla fine ho deciso per gli incontri fortuiti. Basta con le romanticherie. Molto meglio un rapporto chiaro. E così, verso sera, vago, con fare indifferente nella laguna.

Si alza.

Amo Venezia, per quel senso di putredine e decadenza che porta con sé. Amo la sua luce che promette sempre più di quanto possa mantenere.

E quella sera l'ho visto là, seduto sulla riva del Lido, con le spalle appoggiate a un lampione, con quella maglietta estiva aderente, che lascia scoperte le spalle. Lo guardo prima da lontano, per essere sicura che sia solo.

Lui non si muove. Accende solamente una sigaretta e aspira a occhi chiusi.

Mi avvicino piano alle sue spalle. La sua pelle mi attira in maniera irresistibile. È tesa, con i muscoli che guizzano a ogni piccolo movimento.

Sono certa che lui si è accorto della mia presenza.

Non può essere diversamente... ma non si volta.

Sa che sono lì, dietro di lui... ma non si volta.

Ci sta!

Io esito ancora un poco. In fondo è la prima volta che mi avvicino così sfacciatamente a un uomo.

Gli vado davanti e aspetto una sua occhiata di incoraggiamento.

Niente.

Se ne sta lì, seduto, appoggiato al lampione, pure sapendo che sono a un passo da lui.

Vorrei toccarlo.

Mi avvicino ancora e gli tocco la spalla nuda.

Non si muove.

Perversioni

Allora, piano piano, risalgo sul collo e dolcemente comincio a succhiargli il lobo dell'orecchio. Senza dire nulla.

Poi... mordo!

Dà un colpo nel vuoto col frustino.

E quello sciagurato, mi molla un manrovescio tremendo e comincia a imprecare.

Fuggo via singhiozzando, tramortita, con una zampa spezzata.

Perché nessuno ama le zanzare? Voglio morire!